

mona. Escrivá e sulla sua personalità spirituale ed umana. Quando gli proponemmo l'idea, rifiutò decisamente e per molto tempo, ma con innocenza filiale lo rinvigorimmo.

«Lo comunismo — racconta ancora il Pivato dell'Opus Dei — era questo ragionamento: le generazioni future considereranno noi, figli suoi, o nostri o suoi se non gli lasceremo questi documenti filtrati allora, sono tipici del suo solo spiritalismo, si disse: "Fate quello che avete voglia di fare" e si abbandonò della trascendenza. Coni tutto si finì con Quelli filtrati allora e finirono molto bene a matutino perché non una gran catechesi che non Escrivá assisteva a fare.

— Lei è cancelliere del dicastero vaticano per le cause dei santi. Non ha cercato di conoscere i nomi del compendio della commissione che si è occupata di questa causa, magari per spiegare i motivi della sanità di mona Escrivá?

«Con una mia dovere mi sono mantenuto, in ogni momento, estraneo all'attività delle commissioni che hanno studiato le cause dei beati fondatore. Non ho cercato i nomi, né ho scambiato con alcuno una sola parola per spiegare, all'interno di questi organismi, i motivi della beatificazione.

— La riferisce alla beatificazione come venute palesemente da poche persone, alle quali avete replicato. Sembra, però, che si è lo di obliqui specifici si sia discusso in una parte della Chiesa sul vostro modello di Chiesa del loro ministero.

«L'Opus Dei non ha in alcun modo un proprio progetto di Chiesa, in materia di dottrina, canonica e di fede, ugualmente l'attività istituzionale di Gesù. In materia che non riguardava la fede e la morale, ogni transfero della Prefettura agisce come ragione più opportuna, secondo le proprie circostanze.

— Ma l'Opus Dei ha una sua forte centralizzazione...

«Ciò che caratterizza l'Opus Dei ha di proprio è una finzione spirituale molto definita. Una spiritualità che è piena di risorse per attrarre gradualmente il futuro con un'attività di Gesù. Le che un solo aspetto la manifestazione di tutte le realtà, come nella, come lavoro, famiglia, relazioni sociali. Questo è di importanza fondamentale per il bene millenario, e anche per il quarto ed il quinto. In virtù di questa spiritualità, che porta all'incontro con Cristo in tutti i crocevia della terra, come diceva mona Escrivá, i membri dell'Opus Dei si occupano a proprio agio, e motivati nella loro personale creatività, come si vedono nel 1950.

— Tra coloro che di sono espliciti favorevolmente alla beatificazione c'è il vescovo di San Salvador, Oscar Romero, del quale si parla come primum mona. Avete l'intenzione di chiedere voi la beatificazione?

«Non ho curato una mona Escrivá e non sono a me intrinsecamente lo sono con una e quindi di molti altri sempre ecclesiastici che hanno parlato della santità di mona Escrivá. Ma se giunge il momento di introdurre una di queste cause e mi si chiede collaborazione, io darò con molta gioia, parlando al bene della Chiesa e della santità.

— L'Opus Dei promuove la santità dei laici nel proprio lavoro. La politica è sempre specifica dell'azione dei laici ed in Italia come stato civile le si sente di beatificazione di La Pira e De Gasperi, esponenti politici di un partito che allora governava. Come giudica questa scelta?

«Grande a Dio, nella storia non è una scelta che di sono stati governanti molti sarebbe sbagliare pensare che chi si dedica alla nozione attività di essere il popolo debba mettere ovunque la propria chiamata. Ma non è mia competenza pronunciarsi né in questioni contingenti di politica italiana, né nelle relazioni tra Chiesa e Stato di questo Paese, che sono con tutto il cuore, convinto di lasciare anche in queste parti, Escrivá. Però se un laico si occupa nella politica, ciò che importa per la sua beatificazione non è se il suo partito sia al potere o no. Ciò che è decisivo è sapere se è stato santo.

— Quali è il suo atteggiamento verso quei membri della Prefettura che vogliono fare politica?

«In generale non è soltanto possibile che una persona si sacrifici nell'esercizio della politica, ma ogni cattolico che agisce in politica deve sapere che attività, è nel loro chiamati tutti i cattolici, non cercano di fare il bene della Patria che agiscono nella vita politica. Non con un atteggiamento politico personale "presa in coscienza" operano, secondo la loro identità cristiana, con la stessa libertà di tutti i cittadini e politicamente deve vogliono.

1LØ Sabato'

Roma, Italia 16 maggio 1992

Alla vigilia della solenne beatificazione, presenti 150 mila pellegrini, parla Alvaro del Portillo, Prelato dell'istituzione
L'Opus Dei si schiera a San Pietro
Ma Josemaria Escrivá non è un santo Ø11a cinepresa»

UNA CERIMONIA imponente, oceanica. L'Opus Dei si schiera domani in piazza San Pietro per la beatificazione del 'suo fondatore, monsignor Josemaría Escrivá de Balagilel' (1902-1975). Almeno centocinquantamila persone, in trivO da ogni parte del mondo, assisteranno al solenne rito che sarà presieduto da Papa Giovanni Paolo H, E da lunedì messe di ringraziamento verranno celebrate in varie chiese di Roma da cardinali e vescovi per i pellegrini delle varie lingue. Sarà monsignor Alvaro del Portillo, suocero di Escrivá, ad officiare la prima funzione eucaristica, dopodomani, sempre in piazza San Pietro. A Roma, dalla Spagna, è già arrivato Santiago Escrivá, 73 anni, fratello del nuovo beato: «Josemaría - ricorda - per me fu un padre». Insieme col fondatore dell'Opus Dei, salirà domani agli onori degli altari anche Giuseppina Bakhita, ovvero Giuseppina «fortunata» (morta nel '46), schiava a nove anni nel Sudan e poi suora tra le Canossiane.

ROMA - d mio atteggiamento personale, come per gli altri fedeli della Prelatura. è di gratitudine a Dio e alla Chiesa, e di grandissima gioia. Ilo vissuto questi 17 anni dalla morte di mons. Escrivá, ed anche i 40 precedenti che gli ho passato accanto, convinto dell'eroicità delle sue virtù. Per questo, potei sentire dalle labbra del Papa la formula solenne della beatificazione sarà un'esperienza che fin d'ora mi commuove e mi spinge a ricordare la spinta alla santità nella vita quotidiana che il nostro fondatore provocava, Da quel momento non sarà pili solo la voce della mia coscienza, ma la voce della Chiesa che mi dirà, hai passahi gran parte della tua vita accanto a un santo». A parlare, alla vigilia della solenne beatificazione in. San Pietro di Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell' Opus Dei, è mons. Alvaro del Prn'tillo, già suo «braccio destro e attuale Prelato dell' istituzione. Lo fa in una intervista all'Ansa, di cui pubblichiatno le parti salienti.

- Quali effetti avrà la beatificazione sul futuro dell'Opus Dei?

Anche se la beatificazione non e una nuova approvazione ecclesiastica dell' Opus Dei. che ha già tutte quelle necessarie, essa conferma in modo pratico che la strada che egli ha aperto nella Chiesa è una vera via di santità. Per questo la beatificazione è per tutti noi un richiamo a rinnovare il nostro desiderio di santità e di apostolato secondo la spiritualità dell'Opus Dei. E' anche un grande impulso per intraprendere con nuovo slancio, in tutto il mondo, il compito di mettere Gesù al vertice di tutte le attività umane, come predicò mons. Escrivá».

- Si sa che fu una sua idea quella di far seguire mons. Escrivá da una cinepresa, Si dice che questa fu una delle iniziative per gettare le basi della causa di beatificazione.

«No, l'idea della ripresa era completamente diversa: ci sembrava che non fare queste riprese, potendole fare, era privare ingiustamente le future generazioni dell'Opus Dei di un materiale documentario di incalcolabile valore sugli insegnamenti di

Il Prelato dell'Opus Dei Alvaro del Portillo. Accanto, mons. Escrivá tra due giovani africane. La foto fu scattata nel 1970 a Roma, dove il beato spagnolo arrivò nel dopoguerra e dove niori nel 1975.

mons. Escrivá e sulla sua personalità spirituale ed umana. Quando gli proponemmo l'idea, rifiutò decisamente e per molto tempo. Ma con insistenza filiale lo convincemmo.

«Lo convincemmo - racconta ancora il Prelato dell'Opus Dei - con questo ragionamento: le generazioni future considereranno noi, figli suoi, o cattivi o scemi se non gli lasceremo questi documenti filmati. Allora, cosa tipica del suo stile spirituale, ci disse: "Fate quello che avete voglia di fare" e si disinteressò della faccenda. Così tutto si risolse. Questi filmati fanno

e faranno molto bene a moltissime persone: sono una gran catechesi che mons. Escrivá continua a fare».

- Lei è consultore del dicastero vaticano per le cause dei santi. Non ha cercato di conoscere i nomi dei componenti della commissione che si è occupata di questa causa, magari per spiegar loro i motivi della santità di mons. Escrivá?

«Com'era mio dovere mi sono mantenuto, in ogni momento, estraneo all'attività delle commissioni che hanno studiato la causa del nostro fondatore. Non ho cercato i nomi, né ho scambiato con alcuno una sola parola per spiegare, all'interno di questi organismi, i motivi della beatificazione».

- Le critiche alla beatificazione sono venute palesemente da poche persone, alle quali avete replicato. Sembra, però, che al di là di obiezioni specifiche vi sia dissenso in una parte della Chiesa sul vostro modello di Chiesa del terzo millennio.

«L'Opus Dei non ha in alcun modo un proprio progetto di Chiesa. In materia di dottrina comune e di fede seguiamo l'autorità istituita da Gesù. In materie che non riguardano la fede e la morale, ogni membro della Prelatura agisce come ritiene più opportuno, secondo le proprie convinzioni».

Ma l'Opus Dei ha una sua forte caratterizzazione...

«Ciò che effettivamente l'Opus Dei ha di proprio è una fisionomia spirituale molto definita. Una spiritualità che è piena di risorse per affrontare cristianamente il futuro con un ottimismo deciso. Le cito un solo aspetto: la santificazione di tutte le realtà umane nobili, come lavoro, famiglia, relazioni sociali. Questo è di importanza fondamentale per il terzo millennio, e anche per il quarto ed il quinto... In virtù di questa spiritualità, che porta all'incontro con Cristo in tutti i crocevia della terra, come diceva mons. Escrivá, i membri dell'Opus Dei si sentiranno a proprio agio, e motivati nella loro personale creatività, come si sentono nel 1992».

- Tra coloro che si sono espressi favorevolmente alla beatificazione c'è il vescovo di San Salvador, Oscar Romero, del quale si parla come prossimo santo. Avete intenzione di chiederne voi la beatificazione?

«Non ho conosciuto mons. Romero e non tocca a me introdurre la sua causa o quella di tanti altri insigni ecclesiastici che hanno parlato della santità di mons. Escrivá. Ma se giunge il momento di introdurre una di queste cause e mi si chiede collaborazione, la darò con molta gioia, pensando al bene della Chiesa e delle anime».

- L'Opus Dei promuove la santità dei laici nel proprio lavoro. La politica è campo specifico dell'azione dei laici ed in Italia sono state avviate le cause di beatificazione di La Pira e De Gasperi, esponenti politici di un partito che ancora governa. Come giudica questo fatto?

«Grazie a Dio, nella storia non è una novità che ci siano stati governanti santi: sarebbe singolare pensare che chi si dedica alla nobile attività di servire il popolo debba restare escluso da questa chiamata. Ma non è mia competenza pronunciarmi né su questioni contingenti di politica italiana, né sulle relazioni tra Chiesa e Stato di questo Paese, che amo con tutto il cuore, cercando di imitare anche in questo mons. Escrivá. Però se un laico si santifica nella politica, ciò che importa per la sua beatificazione non è se il suo partito sia al potere o no. Ciò che è decisivo è sapere se è stato santo».

- Qual è il suo atteggiamento verso quei membri della Prelatura che vogliono fare politica?

«In generale non è soltanto possibile che una persona si santifichi nell'esercizio della politica, ma ogni cattolico che agisce in politica deve aspirare alla santità, a cui sono chiamati tutti i cristiani: così cercano di fare i fedeli della Prelatura che agiscono nella vita pubblica. Essi, con un atteggiamento politico personale' preso in coscienza, operano, secondo la loro identità cristiana, con la stessa libertà di tutti i cattolici e militano politicamente dove vogliono».